

L'INTERVISTA IL FILOSOFO ALAIN FINKIELKRAUT, NOTO PER LE SUE POSIZIONI 'SCOMODE': «SARKOZY? SU DI LUI TROPPE IPOCRISIE»

«Francia ed Europa, vi scongiuro: non perdetevi la vostra identità»

di BEATRICE BERTUCCIOLI

— ROMA —

NEL SUO PAESE, la Francia, ha fama di intellettuale scomodo. Filosofo, storico e studioso di scienze sociali, Alain Finkielkraut (foto) è figlio di un artigiano ebreo polacco sopravvissuto ad Auschwitz. Insignito della Legione d'onore, è autore di numerosi volumi tra cui *L'ebreo immaginario* e *Noi, i moderni*. Esce ora la sua nuova opera, *Che cos'è la Francia?* (Spirali), in cui dibatte con vari politici, temi centrali del presente della Francia e non solo.

Finkielkraut, uno dei temi è l'integrazione. La Francia e l'Europa devono rinunciare parzialmente alla propria identità per realizzare pacificamente una società multiculturale?

«Contrariamente a quel che si dice, la Francia e l'Europa non sono, a differenza dell'America, terre d'immigrazione. L'immigrazione non è costitutiva del continente europeo. L'immigrazione di massa si è sviluppata in Francia alla fine del XIX secolo e è proseguita durante tutto il XX. Oggi viviamo un'epo-

ca di forte popolamento di immigrati che fuggono dalla miseria del terzo mondo. Ma in passato l'immigrazione italiana, ebraica, polacca, spagnola non hanno preteso che la Francia cambiasse identità per riceverla meglio. Non capisco perché oggi bisognerebbe diluire l'identità nazionale per accogliere queste nuove tipologie di immigrazione. Il problema si pone in particolare con l'Islam per quanto riguarda la posizione delle donne nella società. Su questo punto il nostro continente non deve transigere. E quando sento che il presidente e il premier turco paragonano i processi di assimilazione che sono messi in atto in Germania a un crimine contro l'umanità, mi vengono i brividi. E penso che dopo queste affermazioni i negoziati per l'entrata della Turchia nella Ue avrebbero dovuto essere sospesi».

Dunque, no al velo islamico nelle scuole e sì a un ritorno alla 'galanteria' di cui la Francia, come lei ricorda, vantava il primato?

«Sì. Ma aggiungo che il velo islamico non è il solo ostacolo in Europa a quella che io chiamo galanteria. Nelle nostre nazioni vi è un aumento della trivialità».

Lei parla di una nuova forma di razzismo. Non solo quello dei francesi verso gli immigrati, ma quello degli immigrati verso i francesi.

«Ci rendiamo conto che l'Occidente non ha il monopolio del razzismo. Stranamente gli intellettuali europei non vogliono accettarlo».

Sono affermazioni come queste che le sono valse la fama di intellettuale scomodo?

«Io cerco di continuare a riflettere senza farmi intimidire dall'ideologia dominante nel mio *milieu* naturale, che è l'intelligenza».

In passato aveva trovato sintonie con Oriana Fallaci?

«Penso che la Fallaci fosse esasperata dai benpensanti. Ma forse si è troppo facilmente

abbandonata alla sua esasperazione».

Che bilancio del primo anno di Sarkozy?

«È troppo presto. Il presidente in questo momento attraversa una fase di impopolarità smisurata. E la stampa è molto ipocrita perché gli rimprovera di ostentare la sua vita privata, quando è proprio la stampa che non fa altro che soffermarsi su questo».

Gli intellettuali in Francia riescono a influire sulle scelte politiche?

«È difficile per me valutare questa influenza. Ma credo che gli intellettuali, nella misura in cui in Francia non costituiscono una classe omogenea, contribuiscono ad animare il dibattito politico. Se degli intellettuali in Francia richiedessero, come hanno fatto alcuni intellettuali italiani alla Fiera del libro di Torino, il boicottaggio degli scrittori israeliani, vi sarebbe un dibattito estremamente violento. Penso che quell'episodio sia stato ignobile. Ho sempre saputo che c'era in Italia una sinistra chic, sofisticata e stupida, ma non credevo potesse cadere così in basso».

